

CAFE SOCIETY

- GENERE: Commedia , Sentimentale
- ANNO: 2016
- REGIA: Woody Allen
- ATTORI: Jesse Eisenberg, Kristen Stewart, Steve Carell, Blake Lively, Corey Stoll, Parker Posey, Anna Camp, Paul Schneider, Judy Davis, Ken Stott

- SCENEGGIATURA: Woody Allen
- FOTOGRAFIA: Vittorio Storaro
- MONTAGGIO: Alisa Lepselter
- PRODUZIONE: FilmNation Entertainment, Gravier Productions, Perdido Productions
- DISTRIBUZIONE: Warner Bros. Italia
- PAESE: USA
- DURATA: *96 Min*

È ambientata nel 1930 la storia d'amore agrodolce di CAFÉ SOCIETY scritta e diretta da Woody Allen, che segue il viaggio di Bobby Dorfman dal Bronx, dove è nato, a Hollywood, dove si innamora, per poi tornare nuovamente a New York, in cui viene travolto nel mondo vibrante della vita dei locali notturni dell'alta società. Incentrato sugli eventi della vita della famiglia originaria del Bronx di Bobby, il film è un ritratto scintillante delle star del cinema, esponenti dell'alta società, playboy, debuttanti, politici e gangster che riassumono l'emozione ed il fascino dell'epoca. La famiglia di Bobby è composta dai genitori inesorabilmente conflittuali, Rose e Marty, dall'amorale ma disinvolto fratello gangster Ben, dalla protettiva ed intelligente sorella Evelyn e da suo marito, l'intellettuale Leonard. Per il malavitoso Ben, non ci sono domande a cui non si può rispondere con la violenza, mentre gli altri sono più propensi a riflettere su questioni più profonde, come il bene e il male, la vita e la morte, e la fattibilità commerciale della religione. Volendo di più dalla vita, Bobby lascia la gioielleria del padre e tenta la fortuna a Hollywood, con un lavoro per lo zio Phil, un potente agente delle star. Ben presto si innamora dell'affascinante segretaria di Phil, Vonnie... Cosa dire ancora, cosa dire di nuovo, di fronte a un film di **Woody Allen**? Cosa dobbiamo sottolineare, ancora, del suo rielaborare in maniera sempre nuova, e magari spiazzante, temi e situazioni sulle quali lavora da una vita? È possibile sorprendersi ogni volta che torna sullo schermo per la sua creatività, per la determinazione noncurante con la quale continua a fare cinema, per la sua attitudine artigianale allo scrivere e a dirigere film a getto continuo, per la sua voglia di indagare la vita e i suoi scherzi?

Probabilmente sì. E **Café Society** ne è una conferma.

alessandra levantesi kezich

Con *Café Society*, Woody Allen ci regala un film - il 47° da lui diretto - che è un puro distillato del suo cinema: amore e nevrosi, New York contro Los Angeles, sguardo ironico-nostalgico sulla mitica Hollywood degli anni Trenta, ritratto umoristico di una tipica famiglia ebraica, etica e compromesso, fede a ateismo, crimini e misfatti. Solo che ora l'ottantenne cineasta sembra affrontare il sempiterno rovello del dubbio e le interne contraddizioni dell'essere (e del non essere) con un più stoico atteggiamento di accettazione.

Vedi il caso del giovane ebreo newyorkese Bobby (Jesse Eisenberg) che, approdato a Hollywood sull'attrattiva del mondo divistico, vi scopre l'amore nella persona di Vonnie (Kristen Stewart), segretaria di bellezza per nulla artefatta del di lui zio Phil (Steve Carell), famoso agente di attori. La fanciulla però si confessa coinvolta con un altro: di qui rottura, rientro di Bobby a New York, e sua rapida carriera come gestore di un locale di successo - il *Café Society* del titolo - aperto dal fratello maggiore che di professione fa il gangster.

Quando dopo anni si incontrano di nuovo, i due sono assorbiti nelle rispettive routine matrimoniali. Si amano ancora? Oppure provano rimpianto per ciò che poteva essere e non è stato? In ogni modo i ragazzi di allora non esistono più.

Narrato dalla voce fuori campo di un onnisciente osservatore (nell'originale Woody stesso), il film procede sul filo degli eventi a passo svelto, intonandosi al ritmo swing della colonna sonora; mentre gli interpreti incarnano i personaggi con perfetta misura e Vittorio Storaro gioca sul digitale per imprimere alla fotografia un algido fascino retrò.

Si può preferire l'iper-nevrotico battutista degli esordi, oppure il cineasta più equilibrato e complesso della maturità, a questo Allen della terza età che, con piena padronanza formale, riflette sull'imponderabile mistero della vita (e della morte), muovendo i protagonisti come ideali marionette ed ricorrendo al motto di spirito per esorcizzare il dramma. Ma *Café Society* è comunque una commedia da non perdere: divertente e amara, leggera e inquietante, suggerisce (per dirla con Svevo) che in fondo la vita non è bella né brutta, ma solo originale.